

LUIGI FILIPPO PARRAVICINI

IL GLICINE IN FIORE

Commedia in quattro atti

Personaggi.

Donna Clara o semplicemente Clara de Boimond - Madre di Mafalda e Guidobaldo. Nonna di Alice e Paolo. Suocera di Amalia.

Mafalda de Boimond - Figlia di Clara.

Amalia Rodriguez in de Boimond - Moglie di Guidobaldo. Professoressa di liceo.

Guidobaldo de Boimond – Figlio di Clara, Marito di Amalia.

Alice de Voduas - Nipote di Clara, fidanzata di Gian Maria.

Gian Maria - Fidanzato di Alice.

I caratteri...

Amalia: tipico personaggio della vecchia Milano. Tenta in tutti i modi di reprimere se stessa in una complicata ragnatela di educazione, senso del dovere, buone maniere, pudore e bigottismo. Se fosse per lei non si dovrebbe mai parlar male di nessuno, in special modo dei parenti. Di fatto è animata da un fortissimo istinto passionale, che non riesce in alcun modo a reprimere. Probabilmente in vita sua ha fatto molti sbagli; a cominciare da quello di sposarsi.

La sua dizione è tipicamente settentrionale, unita però ad una vocalità lirica, teatrale, enfaticizzata oltre ogni limite. Per cui i “siiiì...” sono gridati e altissimi. I “noo...” sono cupi e bassi. Le “èèè...” aperte e pronunciate, e via scorrendo. In poche parole invece di parlare, canta.

In definitiva non la si può certo dire cattiva. La sua superficialità in tema di vicende umane e di esperienza di vita vissuta, la può portare però a diventare pericolosissima, per sé e per gli altri.

Guidobaldo. Essenzialmente un uomo stupidissimo. Non ha mai lavorato un giorno in vita sua. Crede di essere il padrone del castello, nonché il marchese o il barone di Vattelappesca... Estremamente contorto e schiavo

delle proprie peregrinazioni mentali. Individuo di un egoismo imbarazzante. Ciò che stupisce è che abbia le possibilità che gli permettono di fare quel tipo di vita. Come si vedrà in seguito è anche molto spilorcio.

Mafalda de Boimond. Sorella di Guidobaldo è divorziata e viziaticissima. Anch'essa assai egoista. Acida, ignorante e in malafede. E' difficile trovarle un pregio. Sfrutta economicamente la vecchia madre malata che è ormai troppo debole per contrastarla. Non è né colta né bella, né intelligente né simpatica. Radical chic, è della Milano bene. Avendo ben poca coscienza di se stessa e del mondo, tutto quello che dice, materialismo compreso, è ovvio e scontato all'ennesima potenza.

Donna Clara de Boimond ha novanta anni, ed oltre che mezza cieca, è quasi completamente sorda, in particolar modo per le cose che non ha voglia di sentire. Cammina pochissimo e a fatica, con il tre piedi. Sempre abbronzatissima, sia in estate che in inverno, è una donna dal temperamento forte, ma ormai fiaccata dall'età. Non priva di una certa umanità. Era un'ereditiera ed è abituata a farsi servire. E' cresciuta sotto il fascismo e in lontananza a tratti si vede. Il tutto però è dissimulato da anni e anni di esperienze, di vita coniugale, di storie, di drammi famigliari, di errori e di amarezze, per la possibilità che non ha più di riparare.

Gian Maria: giovane uomo di mondo, conosce bene le vicende di questo tipo di famiglie in decadimento, per cui si muove a suo agio in qualsiasi situazione. E' considerevolmente più grande di Alice. Almeno una decina di anni. In vita sua ne ha viste di tutte. E' cresciuto in ambienti altolocati, ma conosce e ha fatto anche la strada. E' molto colto e sa vivere. Adesso ha una casa editrice.

Alice è una giovane donna che è cresciuta praticamente da sola, passando da un collegio all'altro. Estremamente sensibile è però molto generosa e di cuore. Ha una volontà di ferro, ma il rischio è, che non trovandosi adeguatamente sostenuta in ambito psicologico e affettivo, la rivolga contro se stessa.

Il luogo...

La scena si svolge nelle stanze prospicienti al giardino di un vecchio castello con mastio annesso. La cura degli ambienti lascia molto a desiderare, c'è polvere ma non muffa, i piccoli vetri piombati di alcune

finestre sono rotti, per cui a tratti, l'aria entra anche in inverno. La vernice degli scuri si distacca pressoché ovunque, i colori pastello degli intonaci e delle stoffe è ingiallita e sbiadita dal sole. Vi è un vecchio organo in decomposizione, un piccolo biliardo senza buche, libri antichi ovunque, la maggior parte in latino o vergati a mano; un divano di cuoio, cassapanche.

I quadri alle pareti sono di scarso valore, qualche avo in armatura, un vescovo imbrunito dal fumo delle candele e niente più. Evidentemente le opere più significative sono state impegnate in altro modo. Impilati dietro un divano, vi sono però dei graziosi acquarelli.

La cucina è rimasta tale e quale a quella che era nell'ottocento; immenso camino con pignatta, grande lavabo di pietra, stufa a legna per cucinare, lungo tavolo di legno con sgabelli, ottoni a non finire alle pareti e posate di ferro.

Il pavimento di cotto avrebbe bisogno di una rilucidata e in giardino, in un angolo, sotto un fico, lungo le mura di cinta, si possono trovare dei regalini del vecchio cavallo del Marchese, che il contadino non ha fatto in tempo a rimuovere.

ATTO PRIMO

Scena prima

Amalia e Alice, zia e nipote, nel giardino della vecchia casa di campagna di famiglia. Poi Gian Maria.

Amalia (*con enfasi*) – E non mi dire che non è successo niente, perché non ci credo!

Alice – Adesso vediamo...

Amalia – E poi non ti è sempre piaciuto? Quant'è che lo conosci?

Alice – Facevo l'università...

Amalia – E allora, non siete usciti insieme ?!

Alice – Senti zia, adesso non mi va di parlarne... Vediamo, per ora è una cosa così, e basta.

Amalia – Se è un bravo ragazzo e ha intenzioni serie, io te lo dico subito:

(inspirando profondamente, chiude gli occhi in atteggiamento taumaturgico) ...Sì!

– Ah! Se avessi il mio pendolino... Ma perché non l'ho portato! Eppure lo sapevo, che stupida che sono!

Alice – Hai più visto Goffredo?

Amalia – *(Grave, ancora più accorata, come se si stesse toccando un tasto dolentissimo della sua vita)* – Gli ho... telefonato.

Alice – E lui?

Amalia – Non c'era.

Alice – E poi ...

Amalia *(sentitamente)* – Mi ha ritelefonato.

Alice – Ma lo hai visto, sì o no?!

Amalia – Non me ne parlare, ti prego...

Alice *(seria e determinata)* – Ascolta Amalia: non è possibile che andiate avanti così! Quest'anno quante volte vi sarete incontrati? Tre, quattro?

Amalia scuote la testa come trafitta da un dardo.

Alice – In quanti anni?

Amalia *(esasperata)* – ...Due.

Alice – Saranno almeno quattro che va avanti questa storia!

Amalia *(tristissima, assentendo in silenzio)* – Hai ragione...

Alice – E nell'ultimo anno?

Alice – Forse... una...

Alice – Ma dai Amalia !

Amalia – E' travolgente... E' una passione travolgente... Non posso resistere, ti prego... non infierire! *(poi cambiando tono)* Sì lo so, hai ragione, ma non dirmelo, non insistere ti prego... Ma tu sai che in un alberghetto di periferia non riuscirei a tollerarlo...

Alice – Ma non dico questo! Ci sarà pure un modo...

Amalia *(con fare trasognato)* – All'inizio eravamo dei pazzi; se ripenso a tutti i rischi che abbiamo corso insieme! *(Con tono grave, anche di una con la coscienza sporca per lo scampato pericolo)* Lo ricevetti in casa nostra.

Alice *(esterrefatta)* – L'hai visto in casa tua!?

Amalia – Non dire una parola...

Alice *(assai concitata)* – E Guidobaldo ?

Amalia *(svogliatamente)* – Non c'era... Era al lavoro.

Alice – E il bambino?

Amalia *(breve pausa)* – ... a scuola.

Alice – Ma non avevi paura? Che so, poteva passare qualcuno il portinaio... E tu cosa facevi: lo nascondevi in un armadio?!?

Amalia *(ancora tragica)* – Siamo stati dei pazzi...

Alice – Il portinaio lo ha visto?